



# Piano Annuale per l'Inclusione (PAI)

Scuola dell'Infanzia  
Parrocchiale "Maria  
Immacolata" - Cesena

Anno scolastico 2025/2026

"L'integrazione cresce e fruttifica se la normalità del fare scuola diventa sempre più speciale e competente" (Canevaro).



# 1. Visione e premessa pedagogica

Ogni bambino ha diritto ad apprendere; la scuola ha il dovere di mettere in campo percorsi educativi e didattici capaci di sostenere lo sviluppo integrale, dando forma al diritto/dovere all'istruzione fin dai primi anni di vita. La visione già espressa nel PAI della scuola chiarisce che l'inclusione non è un intervento "aggiuntivo" rivolto a pochi, ma una qualità diffusa del sistema scuola (ambienti, tempi, relazioni, linguaggi, organizzazione) che rende effettivo l'accesso alle opportunità educative per tutti i bambini e le bambine. Per questo il PAI non è un fascicolo da archiviare, bensì uno strumento vivo per accrescere la consapevolezza della comunità educante sulla centralità e trasversalità dei processi inclusivi.

Questa prospettiva si traduce in prassi quotidiane: cura dell'accoglienza, ritualità chiare, spazi leggibili, linguaggi accessibili, mediazione tra pari, ascolto attivo delle famiglie. Inclusione, dunque, come qualità del contesto prima ancora che come risposta al singolo "bisogno".



# Cornice di riferimento

L'inclusione, nella prospettiva educativa della Scuola dell'Infanzia "Maria Immacolata", non è un insieme di interventi rivolti a pochi, ma il cuore pulsante della qualità educativa: una postura, una cultura, un modo di guardare il bambino e la comunità scolastica.

L'educazione inclusiva nasce dall'idea che ciascun bambino è portatore di un valore e di un potenziale di crescita, e che la diversità – qualunque essa sia – rappresenta una risorsa trasformativa per l'intero gruppo. In questa visione, la scuola si fa ambiente di vita, non solo luogo di istruzione: uno spazio relazionale e simbolico in cui ciascuno può "abitare" con dignità, sentirsi riconosciuto e poter contribuire alla costruzione del noi.



# Cornice di riferimento

## Giuseppe Nicolodi: i “contenitori educativi” e la pedagogia dell'accoglienza

La pedagogia di Giuseppe Nicolodi offre alla nostra scuola una lente concreta e quotidiana per osservare, leggere e comprendere i comportamenti dei bambini nei diversi momenti della giornata.

Attraverso la teoria dei contenitori educativi – istituzionali, didattici e liberi – Nicolodi ci invita a riconoscere che ogni situazione educativa è un contenitore di esperienze emotive e relazionali, in cui il bambino sperimenta appartenenza, autonomia, confine e senso.

Nei **contenitori didattici** si esercita il passaggio dal contenimento fisico al contenimento simbolico, cioè la capacità di stare dentro una regola o un compito senza perdere la sicurezza affettiva.

Nei **contenitori istituzionali** (accoglienza, cambio, pasto, sonno, ricongiungimento) il bambino si misura con la fatica della separazione e con il bisogno di sentirsi ancora “tenuto dentro” la relazione anche quando l’adulto di riferimento non è presente.

Nei **contenitori liberi**, il bambino sperimenta la libertà e la responsabilità di scegliere, giocare, costruire relazioni tra pari. L’adulto diventa regista discreto, garante di spazi e tempi significativi, pronto a “riaccorciare la distanza” quando emergono segnali di smarrimento.

# Cornice di riferimento

## Le neuroscienze dello sviluppo (Siegel): la co-regolazione e la finestra di tolleranza

Le più recenti ricerche neuroscientifiche (Siegel, Schore, Porges) confermano e approfondiscono la visione pedagogica dell'accoglienza.

Ogni processo di apprendimento si fonda su una condizione preliminare: il **sentirsi al sicuro**.

La sicurezza non è un'emozione, ma uno stato neurofisiologico che permette al cervello del bambino di restare all'interno della sua finestra di tolleranza – quello spazio in cui può pensare, imparare, esplorare e relazionarsi senza essere travolto dallo stress o dalla paura.

L'adulto è la principale fonte di questa sicurezza: attraverso la co-regolazione, egli aiuta il bambino a gestire le emozioni e i comportamenti, offrendo una presenza calma, prevedibile, empatica.

Lo sguardo, la voce, il gesto, la ritualità quotidiana diventano strumenti regolatori tanto quanto le parole.

Le pratiche educative che ne derivano – time-in, ascolto attivo, routine stabili, narrazioni condivise, movimento ritmico, pause sensoriali – non sono strategie accessorie, ma veri e propri mediatori neuro-relazionali che favoriscono integrazione tra corpo, emozione e pensiero.

Le neuroscienze ci ricordano che l'apprendimento non è un processo lineare, ma una costruzione che coinvolge l'intero organismo: mente, cervello e relazioni. Per questo la scuola dell'infanzia diventa un laboratorio in cui **si allena il cervello alla relazione**, non solo alla conoscenza.

# Cornice di riferimento

## Andrea Canevaro: la pedagogia dell'inclusione come "normalità competente"

Andrea Canevaro, padre della pedagogia speciale italiana, ci consegna una visione etica e comunitaria dell'inclusione, che si intreccia naturalmente con le riflessioni di Nicolodi e con le evidenze neuroscientifiche.

Secondo Canevaro, l'inclusione non è un progetto aggiuntivo, ma una dimensione costitutiva della scuola di qualità.

Una scuola è davvero inclusiva quando la sua "normalità" diventa "speciale", cioè quando è competente nel leggere i bisogni, nel differenziare, nel cooperare, nel creare ponti.

- Il suo pensiero si fonda su alcune idee chiave:
1. Il valore della reciprocità: l'inclusione non è un atto di generosità verso chi è fragile, ma una costruzione comune che arricchisce tutti.
  2. La comunità come contesto di crescita: la differenza è occasione per costruire legami, non per creare categorie.
  3. La mediazione educativa: il compito dell'adulto è quello di "tenere dentro" e "tenere insieme" – gestire la distanza, costruire prossimità, favorire partecipazione.
  4. La corresponsabilità: l'inclusione è un'opera collettiva, che coinvolge insegnanti, famiglie, compagni, territorio.

Canevaro invita la scuola a pensarsi come una rete di alleanze educative, dove l'accoglienza è una competenza quotidiana e dove la cura dei più fragili diventa la misura del benessere dell'intero gruppo. In questa prospettiva, il "fare scuola" è sempre anche "fare comunità": la classe, la sezione, il gruppo non sono solo aggregazioni di individui, ma microcosmi di democrazia e solidarietà.

# Inclusione

Inclusione è la trasformazione del contesto per consentire a ciascuno di partecipare e apprendere secondo i propri ritmi e potenzialità.

È una visione ecologica e sistematica: si lavora su accessibilità degli spazi, leggibilità dei tempi, chiarezza delle routine, qualità delle relazioni, strumenti comunicativi, mediatori didattici e procedure condivise.



# quadro normativo

Il nostro Piano Annuale per l’Inclusione si radica nel quadro nazionale dei Bisogni Educativi Speciali (BES) delineato dalla Direttiva 27/12/2012 e dalla C.M. n. 8/2013. Tali documenti hanno introdotto in modo esplicito l’idea che l’inclusione non coincida con la sola disabilità, ma riguardi l’intero arco dei bisogni che possono emergere durante il percorso scolastico. La scuola è chiamata a garantire accesso, partecipazione e successo formativo a tutti, modulando contesti, tempi, strumenti e modalità didattiche.

Nel perimetro dei BES rientrano tre grandi aree:



la disabilità (tutelata dalla L. 104/1992),

i disturbi evolutivi specifici (riferimento L. 170/2010),

lo svantaggio (socioeconomico, linguistico-culturale, comportamentale-relazionale).

Quando è presente una disabilità certificata (L. 104/1992), la presa in carico segue un percorso condiviso e trasparente: la scuola redige il Piano Educativo Individualizzato (PEI/PEP), traducendo il profilo di funzionamento in obiettivi educativi concreti, strategie, facilitatori/ostacoli ambientali e criteri di verifica, con un linguaggio chiaro e operativo per tutti.

La governance dell'inclusione è affidata al **GLI**, che garantisce coerenza e continuità del processo: composto da docenti/educatori e dalla coordinatrice, può coinvolgere, quando serve, personale ATA, operatori AUSL/NPI, specialisti accreditati, servizi sociali, Comune e famiglie. Il GLI rileva i bisogni, coordina le risorse, offre consulenza metodologica alle sezioni, monitora il grado di inclusività e cura l'aggiornamento e la pubblicazione del PAI entro giugno.

Per ciascun caso di disabilità opera il **GLHO**, tavolo di lavoro che riunisce team docente, famiglia e operatori sanitari: elabora e verifica PDF e PEI/PEP, definisce obiettivi funzionali e strategie, pianifica le verifiche e documenta le decisioni, assicurando unitarietà di sguardo tra scuola, casa e servizi.

La scuola adotta protocolli chiari anche per la sicurezza sanitaria: nei casi di farmaci salvavita si agisce con procedure condivise con ASL e famiglia (documentazione aggiornata, deleghe, formazione del personale, custodia sicura, registro interventi, gestione delle emergenze), tutelando dignità del bambino e serenità del gruppo.

In ogni fase – osservazione, progettazione, lavoro dei gruppi e documentazione – sono garantiti privacy e protezione dati (GDPR): consensi informati, archiviazione sicura, accessi controllati. L'alleanza con le famiglie, fatta di informazioni chiare, tempi certi e co-progettazione, rende il quadro normativo una vera cornice di garanzia: ruoli definiti, procedure verificabili e azioni coerenti che rendono la normalità del fare scuola realmente capace di tutti.

# GLI

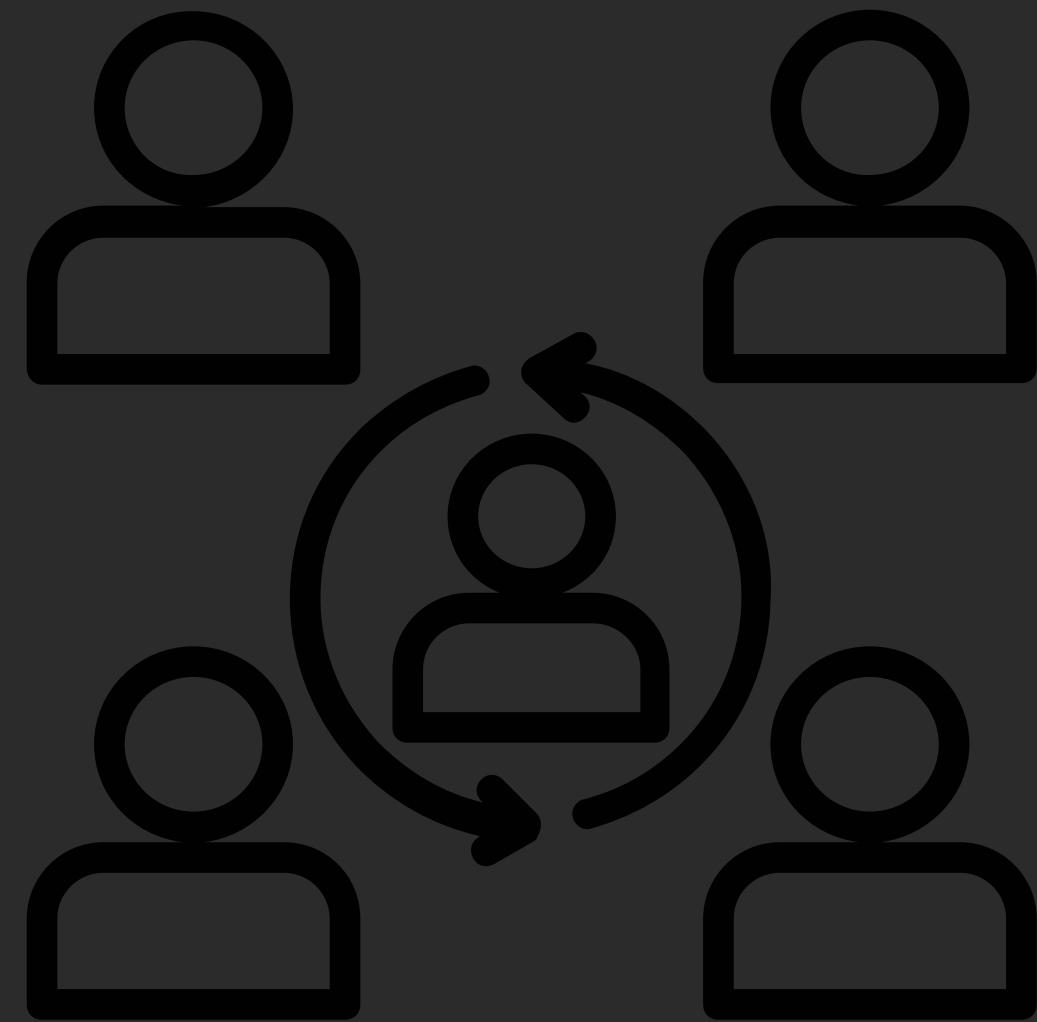
Il GLI rileva, monitora e valuta il grado di inclusività dell'istituto attraverso indicatori su: clima di sezione, accessibilità (spazi, routine, materiali, comunicazione), partecipazione delle famiglie, efficacia delle personalizzazioni (benessere, autoregolazione, obiettivi PEI/PEP). A settembre il GLI adatta il Piano e propone all'équipe obiettivi e attività; nel corso dell'anno coordina e documenta; a giugno cura la revisione/aggiornamento e la pubblicazione del PAI.

# GLO

Il GLO (Gruppo di Lavoro Operativo) è il tavolo di caso che riunisce team docente, famiglia e operatori sanitari (ASL o accreditati) per progettare e seguire il percorso di un bambino con disabilità. Nel GLO si condividono osservazioni e bisogni, si redigono e aggiornano PDF e PEI/PEP, si definiscono obiettivi funzionali, strategie educative, facilitatori/ostacoli ambientali e modalità di verifica. Il suo compito è garantire unitarietà di sguardo tra scuola, casa e servizi, così che il bambino trovi coerenza, continuità e benessere in tutti i contesti di vita.

# FORMAZIONE, SUPERVISIONE E BENESSERE PROFESSIONALE

La qualità inclusiva si nutre di formazione e supervisione pedagogica/psicologica. La scuola ha attivato negli anni supervisioni (per quest'anno scolastico a cura della dott.ssa Marzocchi) e spazi di condivisione per sostenere la riflessività e il benessere degli adulti; senza cura dell'équipe non c'è cura inclusiva dei bambini, come lo sportello di



# Documentazione

## **CONTINUITÀ'**

# Privacy

La scuola adotta modulistica condivisa, un metodo uniforme di lavoro e un archivio sicuro per la documentazione (GLI, PEI/PEP, PDF, verbali, protocolli), favorendo la continuità tra Nido/Primavera–Infanzia–Primaria mediante il passaggio di informazioni funzionali (profilo, strategie efficaci, facilitatori/ostacoli ambientali), evitando roture nei momenti critici dei contenitori istituzionali e liberi. La gestione dei dati rispetta la normativa vigente e i principi di minimizzazione e necessità.



# PATTO EDUCATIVO

La nostra postura educativa è un patto di cura e presenza. Restiamo accanto ai bambini nelle loro fatiche, li ascoltiamo, diamo significato a ciò che accade e costruiamo risposte adeguate. Non promettiamo soluzioni immediate, ma garantiamo continuità, coerenza e attenzione, perché le difficoltà trovino strade percorribili e si trasformino in occasioni di crescita. Nella fedeltà alla relazione e allo sviluppo, la scuola dell'infanzia diventa un luogo di appartenenza e di apprendimento per tutti.